



ITALIAN A1 – STANDARD LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A1 – NIVEAU MOYEN – ÉPREUVE 1
ITALIANO A1 – NIVEL MEDIO – PRUEBA 1

Monday 4 May 2009 (afternoon)
Lundi 4 mai 2009 (après-midi)
Lunes 4 de mayo de 2009 (tarde)

1 hour 30 minutes / 1 heure 30 minutes / 1 hora 30 minutos

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a commentary on one passage only. It is not compulsory for you to respond directly to the guiding questions provided. However, you may use them if you wish.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez un commentaire sur un seul des passages. Le commentaire ne doit pas nécessairement répondre aux questions d'orientation fournies. Vous pouvez toutefois les utiliser si vous le désirez.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario sobre un solo fragmento. No es obligatorio responder directamente a las preguntas que se ofrecen a modo de guía. Sin embargo, puede usarlas si lo desea.

Scrivi un commento su **uno** dei passi seguenti:

1.

Conoscevo la canzone: un valzer francese, un po' triste, passato di moda da tempo. [...] Così mi ritrovai, un giro dopo l'altro, con mia madre che mi guidava attorno al tavolo di cucina.

«No», dice lei. «Avanti prima il sinistro».

5 Mi confonde guardare i suoi piedi nelle pantofole. Remo ha abbracciato Lavinia e anche loro girano in tondo per la stanza.

«Stammi più vicino», ripete la mamma.

Fa un'altra giravolta e il suo petto mi sfiora. La finestrella luminosa della radio rovescia la musica a ondate, il babbo dal gabinetto accompagna il motivo fischiando, poi si affaccia dall'uscio e mentre annoda la cravatta dice:

10 «Non imparerai mai. Stai troppo rigido».

Lei continua a trascinarci, tutta presa nella danza, e chissà dov'è con la testa. Il babbo ci osserva per un poco, e quando è all'ultimo bottone del gilè fa un passo verso di noi, e mentre lei gira le afferra un polso.

15 Abbiamo dimenticato, in quest'altro gennaio di guerra*, che c'è gente che combatte e muore per noi? Ho avuto paura, per un attimo, che finisse male per tutti.

Invece è mio padre adesso che gira, lui che soltanto una settimana fa seguì in camicia nera il funerale di un gerarca ucciso a rivoltellate in via Bronzetti; gira con la musica scostando le sedie nel poco spazio tra la tavola e la portafinestra.

«Bravi», gridano Remo e Lavinia battendo le mani.

20 «Forza!», grido anch'io.

«Guarda qua», dice il babbo. «Uno, due: alzare la gamba. Uno, due: ogni volta che giri».

25 Sempre danzando, la mamma si è liberata delle pantofole e saltella a piedi scalzi. Mi fa un effetto vederli abbracciati, veder la mano del babbo intorno alla vita di lei, e la mamma sorriderci da sopra la sua spalla come una ragazza. Se continuasse, questa vedova allegra che esce dalla radio, se andasse avanti altri cinque minuti, la guerra forse si fermerebbe dov'è, sulla cartina raggrinzita al muro che nessuno guarda più.

«Avanti», incitiamo noi.

La musica serra sotto, fa uno scroscio prolungato, ma è la mamma che rompe l'incanto prima della fine.

30 «Basta», dice. «Mi gira la testa».

Lui ha il fiato grosso e si regge alla credenza.

35 «Fammi provare», esclama Lavinia correndogli addosso. La mamma è andata alla stufa, un po' confusa, e scosta i cerchietti di ferro. Lui raccatta un po' di legni e uno dopo l'altro li getta dentro, zufolando ancora il valzer. Non chiede neppure, stasera, di vedere i primi quaderni di Lavinia pieni di aste e filetti. Neanche a Capodanno siamo stati tanto allegri.

«Quando si mangia?», fa il babbo fregandosi le mani.

Con Lavinia in collo trotta intorno alla tavola, il riso e latte fuma già nei piatti. Dei miei duecento grammi di pane è rimasto così poco, per cenare, che tocca alla mano del babbo spingere la sua michetta verso di me.

40 «E domenica», aggiunge, «giochiamo a tombola».

«Quand'è che ci porti a Genova?», dice Remo.

45 Gli risponde la radio: una calma voce subentrata alla musica. I bombardamenti toccano ora alla Germania, e mentre ascoltiamo i nomi delle città tedesche mio padre aspetta col cucchiaino affondato nel piatto. Morti, feriti, apparecchi in fiamme nel cielo di Berlino: il valzer è durato troppo poco.

Carlo Castellaneta, *Viaggio col padre* (1958)

* guerra: siamo alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il campofamiglia e padre del narratore è iscritto al partito fascista e ostenta ancora fiducia nella vittoria finale.

- Commenta l'atmosfera generale del passo: che significato acquista il momento della danza sullo sfondo delle vicende belliche?
- In che modo, attraverso quali gesti e reazioni, riesce l'autore a esprimere i sentimenti e le preoccupazioni dei personaggi?
- Quali sono i rapporti all'interno della famiglia, tra padre e figlio (il narratore) in particolare?
- Commenta le principali caratteristiche della lingua e dello stile del passo e il loro effetto sul lettore.

2.

Ballata del lavoro

Con le due mani nati a lavorare,
nati con i due piedi a camminare,
con lavorare si va per salire
per una scala che va a proseguire:

5 questa è una scala che sale a spirale,
e che qui ci significa la vita:
quando ci sali ti è già incominciata,
quando finisci non ti è mai finita:
e prima i padri, e poi salgono i figli,
10 che così vanno le generazioni:
questa scala significa la storia,
che chi è passato resta per memoria:

se te la guardi come fosse ruota,
vedi che gira come la fortuna,
15 che ti trascina come vecchia giostra,
e fa le fasi come fa la luna:
ma la luna sparisce e ti ritorna,
te, la tua giostra, ti fa un solo giro:
che se ti guardi la tua vita sola,
20 ci vedi il primo e l'ultimo respiro:

se poi la guardi come fosse torre,
vedi Babele, che fu confusione:
fu in Babilonia, dove si confusero
tutte le lingue in tutte le persone:
25 ma quella torre si sognava un cielo,
te, la tua torre, qui in terra ti tiene:
che se ti guardi lì, muscoli e ossa,
un grattacielo, ci vedi una fossa:

ma questa, che è la vita, sale a vite,
30 che come sta un martello ci sta dura,
e ci sta curva come sta una falce,
ma che ci trovi lì la tua ventura:
per questa scala ci trovi i compagni,
salire insieme, insieme lavorare:
35 così sta scritto in qualunque scrittura,
chi non lavora, niente da mangiare:

40 con le due mani nati a lavorare,
nati con due piedi a camminare,
con tutto il corpo nati qui a sudare,
e ancora nati a ruscare* e a sgobbare,
e nati a faticare e a travagliare,
per questa scala ci impari a lottare,
e fare fine a tutto il dominare,
e, te con gli altri, tutti liberare.

Edoardo Sanguineti, *Senzatitolo* (1992)

* ruscare: voce dialettale settentrionale: significa “faticare, sgobbare”.

- Analizza la struttura della poesia evidenziando il percorso del pensiero dell’autore.
 - Individua il tema centrale della poesia e commenta il modo in cui esso è presentato e trattato.
 - Quali sono le immagini che più ti hanno colpito e perché?
 - Considera le caratteristiche formali del testo – lingua, stile, metrica – e la loro efficacia e pertinenza al contenuto trattato.
-